

A De Michelis
Petizione
per il padre
estradata

ROMA. Oltre 500 firme raccolte in dieci ore dalla sezione toscana dell'Isip (Istituto di studi sulla paternità) sono state inviate al ministro degli Esteri Gianni De Michelis assieme ad una petizione a favore di Osvaldo Costa. L'Italia non estradata negli Usa perché nel 1987 portò in Italia due figli che i giudici americani in seguito a separazione gli avevano affidato con l'obbligo di non lasciare il paese. Nell'appello al ministro l'Isip (che ha fra i suoi compiti quello di promuovere la parità di diritti dovuti tra padre e madre) ricorda che Costa ha già scontato per questo 35 giorni di carcere in Italia e 30 negli Stati Uniti e rischia ora una pena fino a cinque anni di detenzione. Nel frattempo ricorda ancora l'istituto la moglie di Costa, che è ufficiale della marina militare americana e tornata da nove mesi negli Stati Uniti con i figli - un bambino di sei anni e una bambina di nove - senza più dare notizie nonostante anche i giudici italiani avessero affidato a Costa i figli e nonostante l'assoluto divieto di espatrio per i minori sancito dagli stessi giudici. Nella lettera che accompagna le firme si osserva che «Costa ha commesso un reato è giusto che ne subisca la pena» ma che «questa non deve essere proporzionata all'evento non de estendersi a conseguenze disumane e inaccettabili come non sapere dove sono i propri figli o non poterli in contrappeso (la richiesta di Costa che si trova in libertà su cauzione di vedere i bambini è stata respinta)».

Maccari
Cc fotografi
in casa
del pittore

ROMA. E adesso nella grande casa romana di Mino Maccari sono entrati anche i carabinieri. Per adesso solo uno per fotografare le pareti nude quelle dove secondo la denuncia di una nipote dell'artista scomparso erano appesi alcuni dipinti che non sono stati più ritrovati. I militari si sono recati nella casa di via di Villa Emiliani su ordine del pretore Vittorio Lombardi al quale è stata affidata l'inchiesta sulla presunta sottrazione delle opere d'arte. È il secondo atto di una vicenda giudiziaria iniziata pochi giorni fa con una denuncia per sottrazione di opere d'arte presentata da Leandra Anna Maria Maccari nipote del pittore morto il 16 giugno scorso. Secondo la denuncia dalle due case dell'artista quella romana e la villa di Quintave in provincia di Massa sarebbero scomparsi di punto per il valore di alcuni miliardi fra i quali opere di Rosci e di Giorgio Morandi.

Arrestato prete-spacciatore

Di giorno pastore anglicano e officiante presso i connazionali nigeriani di notte spacciatore e trafficante di eroina purissima. Un prete trentenne con un buon curriculum di studi, è stato scoperto e arrestato dopo mesi di appostamenti dagli agenti che per prenderlo si sono nascosti nella cuccia del cane in giardino. Nella villa nascondeva mezzo chilo di droga e dava ospitalità ai corrieri.

Incredulità e tanta angoscia
nella famiglia di Vicenza
I 6 bambini portati in istituto
«Genitori culturalmente poveri»

«Poveri, ma rivogliamo i figli»

Trascurati dal punto di vista igienico sanitario, in una famiglia «carente di stimoli adeguati alla loro crescita». Per questo sei dei dieci figli di una coppia di Montebello Vicentino sono stati prelevati dai carabinieri e messi in collegio su decreto giudiziario. Giusto? Sbagliato? Nella grande casa rimasta semivuota e triste ne parlano, ancora frastornati, genitori e fratelli.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Scende le scale barba lunga e occhi rossi. Come va? «Eh. Non dormo non ho appetito. Mi viene sempre da piangere». Brutti giorni per Antonio Pegoraro. Si sente un operaio di Montebello Vicentino dopo che un decreto del Tribunale dei minori gli ha sottratto sei dei dieci figli, accusando la famiglia di essere «gravemente deficitaria» sotto l'aspetto igienico e culturale. Brutti anche per la moglie Antonietta che ha 44 anni ma ne dimostra almeno dieci di più. «Io i miei figli li voglio a casa. Adesso sono al mare in colonia e va bene ma dopo devono tornare qui». Con loro una parente rientrata precipitosamente dalle ferie ed i quattro figli «superstiti». Giuliana di 20 anni Deborah di 18 anni di 17 e Giuseppe 22 anni che sta partendo per una vacanza dai nonni a Caserta. Tranne Giuliana tutti la vorano dall'età di 15 anni in fabbrichette della zona.



I sei bambini «rapiti» alla famiglia nel parco dell'istituto

Giuliana «Papà e mamma non sanno né leggere né scrivere. Ma cosa importa? Tutti noi fratelli grandi sappiamo leggere e scrivere. Io aiutavo i più piccoli. Veniva anche una signorina del paese per dare una mano a fare i compiti oppure i lavori di casa. La casa era sporca? Ma qui lavoriamo tutti la mamma sta male il papà va in fabbrica alle 5 del mattino torna la sera ogni volta che lo chiamano non sa dire di no. E con sei bambini in giro capirà».

«Siamo analfabeti ma ai bambini non ci rinunciamo. Adesso poi che avevamo una casa vera non c'erano proprio più problemi»

«Siamo analfabeti ma ai bambini non ci rinunciamo. Adesso poi che avevamo una casa vera non c'erano proprio più problemi»

Dieci figli. Li avete voluti tutti? Antonio «Si volevamo Mica è stato un caso». Giuliana «Ci vogliamo tutti un gran bene siamo sempre assieme il papà non ci ha mai fatto mancare nulla giocattoli torte anguria. Piu' tosto rinuncia alle cose per sé ma accontenta i figli. Magari torna dal lavoro stanco morto alle 10 di sera. Danno vuole un gelato e un esca subito a comprarglielo». Antonietta «E ribadiamo non sono dei criminali. Giocano con gli amici in cortile ma escono con noi vanno in chiesa a compagnarci. Non li ho mai sgridati piuttosto piangere io. E ogni notte prima di dormire ci diamo tutti un bacio».

Li portavate anche a fare gli esercizi? Antonio «I più grandi venivano con me ogni anno a Caserta dai nonni». Giuliana «Io li portavo in giro appena possibile ad Asiago a Recoaro quando uscivo in auto con il mio fidanzato. Oppure con mio fratello Giuseppe che ha la patente». Antonietta «Cristina e Nadia in questi giorni dovevano partire con un gruppo di boy scout. Mio marito aveva comprato zaini e sacchi a pelo. I guardi qua sono rimasti qui. Danno il più piccolo è il più piccolo che non aveva ancora visto il mare. Ah Danno certe volte guardava la tv nella nostra camera da letto noi abbiamo visto televisioni poi si dormiva in braccio e dormivamo assieme come mi mancava».

Non è che si serviva a mollo. Ero triste. volevo sempre e so lo tornare a casa Giuliana. Il fatto è che stavamo mettendo finalmente radici con questa nuova casa. Perché proprio adesso sono arrivati i carabinieri? Antonietta «Io ho provato a salvare i bambini. Ma i carabinieri li volevano. Li hanno incrociati dappertutto. Qui in cucina si sono rovesciati i tavoli i piatti di pomodoro. La Nadia urlava ha corso due volte il rischio di finire sotto

anche tu, Mario, eri stato mandato in collegio per due anni dal giudice. Cosa hai imparato? Non è che si serviva a mollo. Ero triste. volevo sempre e so lo tornare a casa Giuliana. Il fatto è che stavamo mettendo finalmente radici con questa nuova casa. Perché proprio adesso sono arrivati i carabinieri? Antonietta «Io ho provato a salvare i bambini. Ma i carabinieri li volevano. Li hanno incrociati dappertutto. Qui in cucina si sono rovesciati i tavoli i piatti di pomodoro. La Nadia urlava ha corso due volte il rischio di finire sotto

Discono che a scuola arrivano sero sporchi e con i pidocchi? Antonio «Una volta si ma quando stavamo in campagna. Non adesso non con questa casa nuova che ci ha dato il comune. Abbiamo anche il bagno e tutti i servizi». Mario «Avevamo cominciato a vestirli bene i miei fratellini anche con i colori abbinati. Se Danno andava a scuola con i pantaloncini rossi allora gli mettevamo la maglietta blu».

Non avete mai pensato di far studiare i vostri figli oltre le muraie? Antonietta «No. L'importante è saper leggere e scrivere». Antonio «Venti o trent'anni fa qui erano tutti come siamo noi adesso. Cosa abbiamo che non va?».

A scuola i bambini erano in difficoltà, scrive il giudice Giuliana «Non è vero. Nadia e

Definitivo «segreto di Stato»
Sull'aereo dei «servizi»
abbattuto dal Mossad
non si indagherà più

ROMA. L'opposizione del segreto di Stato su tutta la vicenda è una conferma di quella che pareva sino a qualche tempo fa solo un'ipotesi. L'Argo 16, un aereo a disposizione dei servizi segreti italiani precipitò a Marghera nel novembre del 1973 e che aveva a bordo quattro militari fu quasi sicuramente sabotato dal Mossad. Il servizio segreto israeliano. Si trattò di una vera e propria vendetta contro l'Italia che aveva respinto in Libia ai suoi terroristi arabi arrestati a Fiumicino mentre stavano per colpire in volo un aereo della El Al. Ieri il Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza ha chiuso la «pratica» confermando che era opportuno non indagare oltre e confermando la validità del «segreto di Stato» già posto sulla vicenda dall'ex presidente del Consiglio De Mita. Nelle sue varie fasi la storia è notissima. Nel settembre del 1973 tre arabi venivano sorpresi tra Fiumicino ed Ostia mentre stavano per far partire due missili terra aerea contro un jet delle linee aeree israeliane in partenza da Roma e diretto a Gerusalemme. Gli attentati vengono subito bloccati e consegnati agli uomini dei servizi di sicurezza che provvedono ai primi interrogatori in una villetta a Casal Palocco. È un periodo di terribile crisi petrolifera e qualcuno al governo decide di mandare quegli arabi in Libia. Tripoli infatti sta fornendo all'Italia grandi quantità di carburante. Presidente del Consiglio in quel periodo è Mario Rumor. Arghi Esten e Aldo Moro e alla Difesa Tanassi. Viene dato l'ordine (la storia verrà ovviamente fuori soltanto dopo anni di indagini) di rinviare gli attentati che provenivano appunto dalla Libia. Accompagnati da un nucleo di uomini del Sid i tre vengono trasferiti a Tripoli proprio con l'Argo 16. Tre

giorni dopo l'operazione l'aereo si alza in volo dall'aeroporto di Venezia ma precipita poco dopo a Marghera presso lo stabilimento Montedison. Per poco l'incidente non si trasforma in una strage perché il jet è andato in mille briciole a due passi dai depositi di fosgene. Nella tragedia muoiono il colonnello Enano Borso, suo figlio ufficiale dell'Aeronautica, il tenente colonnello Mario Grande il maresciallo Francesco Bernardi. Tutti ablatavano a Roma. Viene subito aperta una serietà istruzione. Il primo a fare tutta una serie di perquisizioni è il generale Ambrogio Viviani uno degli ex capi del Sid e gli altri lo stesso capo del Sid generale Miceli. Tutto appare confuso e poco chiaro. Risulta comunque evidente che si è trattato appunto di una vendetta del servizio segreto israeliano che ha voluto «avvertire l'Italia. Bidite l'operazione di lasciarli liberi i terroristi arabi non è stata fatta».

Sviluppi nella «Coca-connection»
Ufficiale dei carabinieri
coinvolto nell'inchiesta

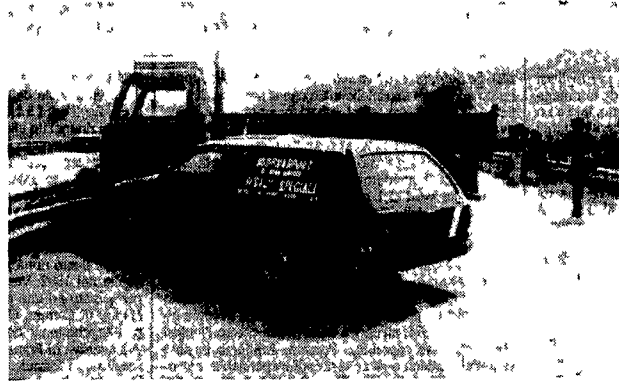
Sullo sfondo resta una clamorosa storia di droga che si è sviluppata tra Venezia e Ferrara scoperta nel settembre scorso all'aeroporto veneziano. Li venne preso con 4 chili di cocaina il colombiano Jose Antonio Suarez. Caddero nella rete anche un ex carabiniere di stanza a Ferrara. Oggi invece è in primo piano il coinvolgimento di un alto ufficiale dei carabinieri e di altri 5 investigatori.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

FERRARA. Si dice che ci saranno interessanti sviluppi durante la settimana. «Per ora non confermo né smentisco». Così ha detto ieri mattina il giudice Vincenzo Melluso che si sta occupando di quest'ultima trancia della «coca-connection» tra Colombia Venezia e Ferrara. I militari - carabinieri poliziotti e un sottufficiale della Guardia di finanza - hanno ricevuto «avvisi di garanzia» (comunicazioni giudiziarie) per presunte coperture favoreggiate e rivelazione di atti di ufficio non tanto relativi alla vicenda dell'anno scorso (4 chili di cocaina) quanto invece ad altre indagini meno recenti di droga «consumate» a Ferrara. Si tratta del tenente colonnello Francesco Sibillo, comandante del gruppo di Ferrara del maresciallo delle fiamme gialle Agresta (trasferito) del sottufficiale dei carabinieri Degoscioli del collega Paolo Scillo e degli agenti di polizia Laudato e Napolitano (quest'ultimo è in pensione). I nomi dei militari sono stati tratti in ballo dall'ex carabiniere di stanza a Ferrara arrestato lo scorso settembre. Ma secondo il primo titolare dell'inchiesta il magistrato veneziano Francesco Saverio Paoletti ci sarebbero molti altri riscontri. C'è addirittura chi fa balenare l'ipotesi che due carabinieri siano stati fornitori di droga ad un ex tossicodipendente attualmente a San Patrignano. I nomi dei due militari non sono noti. Intanto gli «inquisiti» non si fanno trovare. Il comandante è in licenza gli altri in ferie. L'unico che ha risposto al telefono è stato l'agente di polizia Laudato che seccatissimo ha detto prima di mangiare: «Io non so niente non conosco né lei né nessuno».

Calabria: assalto in autostrada ad un furgone portavalori
Tentata rapina, arrivano 30 agenti
Nella battaglia uccisi due banditi

Sanguinoso tentativo di rapina sull'autostrada che collega Cosenza e Reggio Calabria due banditi sono morti ed altri tre (uno dei quali ferito) sono fuggiti a piedi e sono ancora inseguiti. A sventare la rapina sono stati 30 agenti della scuola di polizia di Stato di Vibo Valentia che proprio in quel momento passavano sul luogo della rapina mentre venivano trasferiti in pullman ai commissariati.



Il furgone portavalori bloccato dai camion dei banditi

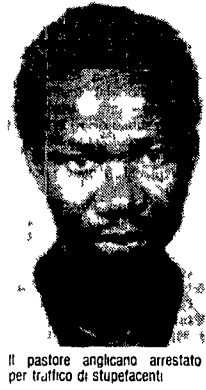
VIBO VALENTIA. Doveva essere un colpo facile e sicuro invece è finito in tragedia uno scontro a fuoco in mezzo all'autostrada che costato la vita a due banditi. Alla sparatoria hanno assistito diversi automobilisti che passavano sulla «rostrada» ed anche un parlamentare democristiano che scappava di pochi minuti il pullman della polizia. La rapina al furgone portavalori carico di denaro delle banche di Cosenza e Reggio Calabria (banconote per un miliardo suddivise in sette sacchi) era stata preparata da tempo e con cura ma per una coincidenza fortuita è stata sventata. Proprio nel momento in cui i cinque banditi bloccavano il furgone con il denaro è passato un pullman che trasportava trenta agenti provenienti dalla scuola di polizia di Stato di Vibo Valentia ai commissariati di Palmi e Gioia Tauro. Dovevano collaborare ad una vasta battaglia antisequestri. Nello scontro a fuoco sono morti due banditi Francesco Amato 22 anni alcuni precedenti penali alle spalle originario di Tauromenon (provincia di Reggio Calabria) e suo zio Orlando Berlingieri di 30 anni anche lui pregiudicato nato a Rosarno. Altri tre banditi sono invece riusciti a fuggire a piedi. Erano alla guida di due auto «civili» una V10 e un'Alfa che seguivano e precedevano il camioncino targato Varese (rubato) usato dai due banditi per la rapina. Su i mezzi abbandonati dai rapinatori la polizia ha trovato candelotti di dinamite (da usare per scardinare il portellone del furgone blindato) un paio di guanti un passamanò tagna tre fucili uno con le canne segate caricato a pallottoli un Winchester e un'altra arma a canne mozzate. Tutti i banditi hanno agito con il volto coperto da una panna montagna. Quasi contemporaneamente

te alla rapina al furgone postale tre banditi (sempre con il fucile a canne mozzate) hanno assallato l'impianto di servizio Agip di Gioia Tauro. Hanno portato via un incasso di 173 milioni e sono riusciti a fuggire. La ditta portavalori che preleva il denaro dei distributori autostradali è la stessa assalita dai rapinatori del furgone. Per questo gli inquirenti non escludono che i due colpi fossero collegati e che la banda di malviventi potesse contare su qualche «appoggio» interno alla ditta. L'agguato che è costato la vita a due banditi è avvenuto di buona mattina. Tra rapina e rapina a bordo di un camion targato Varese hanno bloccato il mezzo portavalori nella carreggiata sud tra gli svincoli di Serra San Bruno e Mileto. I rapinatori hanno subito sparato contro il vetro blindato del furgone per far fuggire gli uomini di scorta. Subito dopo si sarebbero impossessati del mezzo blindato. Proprio in quel momento però passava sulla stessa carreggiata un pullman carico di poliziotti. Secondo la ricostruzione fornita dal commissariato di Vibo Valentia i banditi avrebbero sparato contro il pullman. Per questo gli agenti avrebbero risposto al fuoco e ucciso i due banditi. Su tutto il Viboonese sono in corso battute di polizia e carabinieri coadiuvati dagli elicotteri alla ricerca dei tre banditi fuggiti.

Sequestro del re del caffè
Restituiti a Belardinelli
i cinque miliardi
pronti per il riscatto

FIRENZE. La famiglia Belardinelli è tornata in possesso dei 5 miliardi che avrebbero dovuto servire al pagamento del riscatto del re del caffè. Lo ha reso noto uno dei magistrati che conducono le indagini sul sequestro che si è concluso il 5 agosto con la liberazione del rapito. La somma sulla quale venivano pagati alle banche interessi per 2,5 milioni al giorno era stata sequestrata dagli inquirenti ad alcuni congiunti poco prima della sparatoria di Fiano aliponte di Roma. Trattando si è adoperato che mettendoli prae-

simo dovrebbe iniziare una nuova tornata di interrogatori dei nove indiziati attualmente a disposizione della magistratura fiorentina. Si tratta di Croce Simonetta Diego Oliva Roberto Salda Lussorio Cocco Antonio Tullio Costantino Pinore e dei fratelli Salatore Gavino e Giuseppe. Mr del. Sono tutti in stato di arretrato di fermo e sono accusati di concorso in sequestro di persona. Con gli interrogatori i magistrati inquirenti cercheranno di ricostruire le modalità del rapimento e i livelli di responsabilità dei presunti componenti della banda.



Il pastore anglicano arrestato per traffico di stupefacenti